

Stamina, a Brescia Spedali fermi

Dopo il sequestro di cellule, salta l'infusione sulla piccola Noemi

FABRIZIO ASSANDRI
TORINO

Oggi era il giorno prefissato per l'infusione del metodo Stamina sulla piccola Noemi, affetta da Sma, dopo che i giudici civili dell'Aquila avevano accolto il ricorso dei suoi genitori. Non è solo il sequestro delle cellule e delle attrezzature disposto dal gip di Torino ed eseguito dai carabinieri del Nas sabato a Brescia a bloccare tutto. I militari hanno infatti notificato al direttore degli Spedali civili anche la diffida dell'Aifa, l'Agenzia per il farmaco, a effettuare il «protocollo di valutazione pre e post trattamento» che era stato messo a punto dalla collaboratrice di Vannoni, la biologa Erica Molino, proprio in vista dell'infusione a Noemi: secondo l'Aifa, gli esami disposti avrebbero configurato una vera e propria sperimentazione, tutt'altra cosa dalle cure compassionevoli autorizzate dal tribunale abruzzese. Erano stati i responsabili dell'ospedale a interpellare l'Aifa, dopo aver ricevuto la lista degli esami previsti dal protocollo, che peraltro mai in passato era stato adottato per gli altri pazienti sottoposti al trattamento. Mentre i nuovi sviluppi continuano ad alimentare le polemiche e le famiglie dei malati lanciano strali contro i magistrati torinesi, nessuno ha presentato al Tribunale del riesame di Torino una richiesta di dissequestro di cellule e macchinari. Non l'ha fatto Davide Vannoni, non l'hanno fat-

to nemmeno i genitori dei pazienti che in 164 casi hanno visto accolto il loro ricorso ad accedere al trattamento dai tribunali del lavoro. E se Vannoni e il suo braccio destro, Marino Andolina, parlano di «conflitto tra poteri dello Stato», le 80 pagine del decreto di sequestro disposto dal gip sottolineano, tra l'altro, che in 172 casi i ricorsi sono stati respinti e in 43 casi sono stati accolti a patto che si facessero in laboratori autorizzati, e quindi non a Brescia, che non ha la certificazione richiesta. Il giudice dirime poi il presunto conflitto, affermando che l'inchiesta penale e le sentenze civili non possono stare sullo stesso piano perché i giudici del lavoro si esprimono sul diritto ad accedere a cure alternative, ma non si basano sui riscontri scientifici evidenziati invece dall'inchiesta del pm Raffaele Guariniello, e «non sanno e non possono sapere se la via scelta sia idonea o meno a guarire il paziente».

In attesa del 4 novembre, data fissata per l'udienza preliminare per Vannoni e i suoi collaboratori – accusati di associazione a delinquere finalizzata alla truffa, somministrazione di medicinali in modo pericoloso per la salute ed esercizio abusivo della professione medica – la misura disposta dal gip Francesca Christillin è una tegola sul cosiddetto metodo Stamina, perché è il primo pronunciamento di un giudice terzo sull'inchiesta di Guariniello. Un'indagine di



Un presidio delle famiglie pro-Stamina davanti agli Spedali Civili di Brescia. La scorsa settimana, venerdì, grazie a un'ordinanza dei giudici Celeste ha ricevuto le infusioni. Oggi sarebbe toccato a Noemi ma il pubblico ministero Giuseppe Guariniello ha bloccato tutto

(Ansa)

cui viene accolto in toto l'impianto accusatorio, basato sulla contestazione di avere degli intenti che nulla avrebbero a che vedere con la compassione, ma sarebbero solo speculativi. L'Aifa, poi, ha risposto alle accuse di disinteresse verso le condizioni dei bambini in lista d'attesa per il metodo Stamina, sostenendo di aver ricevuto «anche per il tramite del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, diverse richieste da genitori di alcuni bambini in lista d'attesa e di aver provveduto tempestivamente a coordinare le consulenze cliniche e scientifiche con esperti nazionali e internazionali sino a delle visite mediche che si sono regolarmente svolte nei mesi passati». E ha ribadito la piena disponibilità a supportare tutte le richieste di sperimentazioni «eseguite in ottemperanza alle norme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSPEDALE

«Restiamo in attesa delle decisioni future»

«Attenderemo, così come credo attenderanno anche i pazienti, eventuali future decisioni. In questo momento faccio un po' fatica a vedere quali possano essere i possibili sviluppi sul piano operativo». Lo ha dichiarato il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Spedali Civili di Brescia, Ezio Belleri, a due giorni dal sequestro preventivo di cellule e apparecchiature di proprietà di "Stamina foundation" disposto dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Torino su ri-

chiesta della Procura della Repubblica del Tribunale del capoluogo piemontese.

Un'ordinanza di sequestro che «dà incarico al direttore medico del presidio pediatrico, il dottor Raffaele Spiazzi, di custodire le cellule che – ha spiegato Belleri – sono comunque depositate dove sono sempre state, e cioè in un criocongelatore». Sembra quindi aprirsi un periodo di forzata attesa per gli Spedali Civili bresciani, nel quale «certamente avremo forse più tempo – ha detto Belleri – per dedicarci alle problematiche vere, che sono poi la gestione della realtà aziendale».